

INTERVISTA A TITO TETTAMANTI Il ruolo del servizio pubblico oggi, tra finanziamenti e compiti

Una RSI meno megalomane e più trasparente

L'esito della recente votazione sul canone ha aperto il dibattito anche in merito ai compiti della SSR. Dopo il commento di Pascal Décaillet (e una nota semiseria della nostra signora DeViso), abbiamo interpellato Tito Tettamanti per un'intervista a tutto campo sul tema.

A CURA DI

Alessia Bergamaschi

Non mi interessa chi è più a sinistra tra Canetta, Ceschi e Antonini. Mi interessa invece che venga fatto spazio anche a chi non la pensa come loro.

Le occasioni di intrattenimento non si limitano alla tele. Abbiamo le radio, le pagine culturali, concerti,... mi creda: c'è una vita oltre alla RSI.

Nel 2008 ha scritto una lettera aperta indirizzata a CORSI e RSI, nella quale auspicava un maggior dibattito riguardo la Radiotelevisione di servizio pubblico, dato che «non è palpabile nel Paese un sentimento di corale sostegno e simpatia». Il 14 giugno questo pensiero è emerso concretamente dalle urne. Pascal Décaillet ha pittorescamente definito la SSR un «gigantesco mammoth», vittima di una serie di eccessi che vanno dal «troppo grossa, troppo ghiotta, con troppi canali e troppo burocratica», a «troppo a sinistra» e «troppo eurofila». Partiamo dalle tendenze «megalomane» della RSI: ma è pur vero che resta una delle aziende più grandi del territorio e che dà lavoro a tanta gente.

Il lavoro è fonte di ricchezza, la megalomania fonte di sperpero. Affiancare i due concetti è perlomeno azzardato, specie quando lo sperpero concerne soldi pubblici. Giustificare la megalomania è addirittura offensivo per le centinaia di ditte ticinesi che creano con non facile impegno migliaia di posti di lavoro e in più pagano le tasse. Purtroppo, l'allarme da me lanciato sette anni fa non è servito a niente.

Passiamo agli altri disagi: «troppo a sinistra e troppo eurofila». Cosa ne dice?

Va precisato che l'oggettività non esiste, al massimo si può parlare di equilibrio, cautela, tolleranza. Ognuno di noi ha un suo vissuto, una sua educazione, concezione del mondo, convinzioni che influenzano giudizi e prese di posizione. Non mi interessa chi è più a sinistra tra Canetta, Ceschi e Antonini, chi abbia e chi non abbia la tessera del partito. Rispetto le loro idee e non posso pretendere che si trasformino in robot. Mi interessa, invece, che venga fatto spazio anche a chi non la pensa come loro, ma non solo in quanto occasionalmente invitato, bensì concedendo spazi come sui giornali. Bodenmann (ex presidente del PS) con la sua pagina sulla Weltwoche, Hubacher (pure ex presidente PS e che leggo sempre con molto interesse) con una colonna sulla Basler Zeitung, io che scrivo quindicinalmente su Die Zeit, giornale preferito dall'intellettualità germanica di sinistra. Mi verranno sollevate tutte le eccezioni tecniche di questo mondo, ma ciò che manca è la volontà.

Perché per argomenti economico-finanziari chiamare spessissimo il professor Rossi, stimato economista ma possibile candidato della sinistra agli Stati, e quasi mai un Barone Adesi dell'USI di orientamento liberale ma estraneo alla politique politicienne? Senza dimenticare l'influsso delle immagini e quindi il peso di registi, cameraman, ecc. Al seguito quelli che ripetono gli slogan e leggono Repubblica nella speranza che ciò faciliti la carriera.

Il pericolo della notizia presentata in un modo piuttosto che in un altro, del piccolo commento e aggettivo qualificante aggiunto è evidente ed evitabile parzialmente solo limitandosi strettamente ai fatti e avendo redazioni non monocordi e non con capi troppo profilati.

Io seguo il canale 3 della RAI con Berlinguer, Gabanelli e Fazio, grandi professionisti, ma so che ai tempi il canale essendo stato attribuito ai comunisti, era chiamato Radio Kabul. A me danno fastidio le Radio Kabul mascherate e preferisco l'originale alle brutte copie.

Non mi dilungo sull'eurofilia, più frutto per alcuni della debolezza di voler passare per intellettuali e non ottusi svizzerotti.

Il voto ticinese è stato visto male nel resto della Svizzera, soprattutto quella tedesca (il giorno successivo il Tages-Anzeiger ha titolato "I più grandi approfittatori della SSR dicono no"). Alcune critiche saranno anche legittime, ma resta il fatto che, con la ripartizione attuale, il Ticino paga meno di tutti e riceve di più. Abbiamo... sbagliato il voto?

Basta con quel "ricevere di più". Riceviamo quel che è giusto che noi si riceva per difendere regione e lingua. Rammentiamolo ai signori svizzeri tedeschi che se fossero soli sarebbero un fragile 7% del mondo germanofono.

Certo che dobbiamo provare continuamente che meritiamo ciò che riceviamo, e al proposito ad ognuno le proprie responsabilità. Ho avvertito dei pericoli di una difesa espressa solo con adeguamenti e servilismo già sette anni fa. Può darsi che un giorno le negligenze si paghino.

Detto questo, non abbiamo sbagliato il voto, perché siamo ticinesi e pertanto liberi e svizzeri e non servi.

E chiaro che il recente voto ha messo in seria difficoltà la SSR, obbligandola a delle importanti riflessioni interne. Guardando alla nostra realtà, dunque alla RSI, quali sono i punti sui quali è chiamata a lavorare al più presto secondo lei?

Nel mio intervento del 2008 sono entrato in molti dettagli. Qui mi limito a tre punti: trasparenza, trasparenza, trasparenza. Basta con l'arroccarsi in difese corporativiste e autoelogianti, con il non voler mai ammettere il minimo errore, con le ipocrisie, con i giochi di potere nelle nomine. Potremmo parlare di altri aspetti tipo l'appiattimento (specie alla Radio) su una cultura italiana (quasi sempre di un solo orientamento) a livello mondiale oggi certo non ai primi posti. Interessiamoci alla cultura svizzera.

Potremmo anche citare la perdita di contatti con il Paese reale e certe sue espressioni anche folcloristiche, con il dialetto. Bravi i Frontraliers e bravi a suo tempo sia il Bigio che il Cito Steiger con il *Notiziario del Grigiun*.

In molti vedono nelle proposte televisive della RSI (film, le ultime stagioni delle serie tv di successo, gli eventi sportivi) una chiara volontà a voler competere con i grandi network televisivi, piuttosto che l'impegno nel perseguire i compiti del mandato pubblico. Però è anche vero che un servizio pubblico totalmente rivoluzionato e composto - come vorrebbero alcuni - solo di informazione e cultura sarebbe poco attrattivo. Lasciare l'intrattenimento ai privati poi, implicherebbe il pericolo di un abbassamento della qualità (penso ad esempio a format di dubbio gusto, poco costosi ma che generano tanti ascolti). Non teme questo rischio?

Voler competere con i grandi network, e peggio ancora con le majors di Hollywood per le serie e i film, è espressione di follia neppure lucida. Ricorda la favola della rana e del buco. Conoscendo la brutalità negoziale (e non solo) degli americani, mi auguro molto che i piccoli svizzeri non si facciano spennare.

L'intrattenimento ai privati? Scusi, ma oggi la Tele è per gli over 60, i giovani hanno il multiforme e avanzatissimo telefonino più altre diavolerie e considerano l'apparecchio televisivo obsoleto come noi il gramofono. Oltretutto hanno gratuitamente sul telefonino le serie recentissime. Anche alla TV si può vedere di tutto, disponendo in genere di 150 canali (gratuiti) e non è certo la televisione di Stato che lo potrà impedire trasmettendo il *Dr. House*.

Sempre pensando ad un servizio pubblico rivoluzionato e impegnato solo sul fronte dell'informazione e della cultura... non sarebbe difficilmente immaginabile in Ticino, dove l'unica "concorrente" della RSI è Teleticino?

Se allude ad una possibile mancanza di intrattenimento, la Sua visione è molto tele- e SSR-centrica. Le occasioni di intrattenimento non si limitano alla tele. Abbiamo le radio, le pagine culturali dei giornali, concerti, serate di jazz, festival del cinema, dibattiti organizzati dalle biblioteche e dai club di servizi, sagre paesane, avvenimenti sportivi, sale cinematografiche. Se poi si vuol vedere un film o una serie in poltrona, canali e DVD a noleggio abbondano. Mi creda: c'è una vita oltre alla RSI.

Ha ancora senso il servizio pub-

blico oggi? Perché, ad esempio, l'unica informazione vera e credibile deve essere quella offerta dalla tv parastatale?

Ottima domanda. Non siamo più ai tempi di guerra e tecnologicamente arretrati che giustificavano Radio Beromünster e Monteceneri, che quelli della mia generazione ricordano con affetto e gratitudine. L'informazione di Stato è espressione di fascismo o di altri regimi dittatoriali.

Oggi la SSR si finanzia con il canone, al quale si aggiunge la pubblicità. Gli editori privati chiedono da tempo di introdurre un "sistema duale" sulla base di ciò che avviene in altri Paesi: ovvero la SSR si finanzia con il canone, la pubblicità resti solo ai privati. Potrebbe funzionare?

Non solo dovrebbe funzionare ma risponde a un concetto di correttezza. Che il monopolista statale viva (agiatamente) dei soldi che con la nuova legge lo Stato ci impone di versargli (con le nostre tasse) e in più pretenda di impossessarsi di parte della pubblicità per la quale può fare anche del dumping danneggiando l'economia privata è inaccettabile. È inutile discutere a livello federale di possibili sussidi ai giornali (pericolosa espressione di statalismo) e danneggiarli al contempo economicamente togliendo loro il provento della pubblicità.

Altro tema "caldo", la presenza sul web della SSR. Per gli editori privati si tratta di concorrenza sleale. Però è anche vero che il pubblico più giovane lo si acciappa su internet e una Radiotv poco attenta all'online non andrebbe avanti a lungo...

Perché la SSR deve diffondere notizie sul web quando già notevole è l'offerta di notizie dalle più disparate fonti? Torniamo ai concetti del MinCulPop fascista: le notizie giuste sono solo quelle di Stato?

È necessario accalappiare il pubblico più giovane spendendo soldi per dargli quello che ha già? È questo il *service public* o è l'impegno più faticoso di dare quello che il privato non può fornire?

Anche fare cultura al fine di fornire le basi per uscire dal moderno analfabetismo preparando a saper scegliere nell'esperata offerta di notizie.

Poi, se il web, vuole dire impiegare a Comano tra le 20 e le 25 persone mentre a ticinonews ne bastano solo 3 (e non è che si notino macroscopiche differenze), allora il tema è un altro. Ne ha parlato Lei e si chiama megalomania con i soldi nostri.

Nella sua già citata lettera del 2008, auspicava fortemente un dibattito "generale e trasparente" relativo alla

RTSI. Nella Svizzera italiana l'organo competente chiamato a vigilare su quanto trasmesso da Radio e Tv esiste, ed è la CORSI, che negli ultimi anni ha realizzato anche diversi dibattiti pubblici...

Se devo giudicare dal dibattito organizzato dalla CORSI al quale ho partecipato in contraddittorio con il Direttore de Weck la parola da usare è insuccesso. Presenti una sparuta quarantina di persone. Comprensibile che tra i soci della CORSI io non suscitai particolare interesse, ma almeno la presenza del Direttore generale della SSR meritava un po' più di rispetto. Forse anche perché de

Weck capiva male il mio italiano, le sue risposte in francese erano la solita lezione che gli ho sentito ripetere durante tutta la campagna, spesso con stucchevole sufficienza, che gli ha sicuramente fatto perdere voti. È stato un dibattito tra sordi.

Pensandoci bene, oggi più che un dibattito mi pare un alibi. Se questo è quello che sa fare la CORSI - associazione di iniziati - capisco il risultato della votazione.